



Cosa significa la parola Grafemi

Paolo Zardi e i suoi libri

## Grafemi

Segni, parole, significato.

### Queste stanze vuote – Massimiliano Maestrello

*Da un po' di tempo sta montando, in Facebook, una piccola polemica sulle recensioni, apprezzamenti, endorsment, lodi pubbliche che autori fanno di libri di altri autori: si è insinuato che dietro questo entusiasmo si nasconda un meccanismo più o meno consapevole di reciproche marchette – io parlo bene del maggior numero possibile di libri di gente che conosco con la speranza che poi la maggior parte della gente che conosco parli bene dei miei. Il rischio esiste. è reale; e di fatto è impossibile. distinguere la buona fede dalla mala fede, o anche semplicemente dalla gentilezza non del tutto disinteressata. Ma poiché l'unica soluzione definitiva del problema – cioè non parlare di libri di persone italiane e viventi – mi piare peggiore del problema stesso, continuerò ad espormi a questo rischio: oggi tocca a “Queste stanze vuote” di Massimiliano Maestrello, e nelle prossime settimane ai romanzi “La campagna Plaxxen” (già uscito) e “Mailand” (in uscita) di Nicola Pezzoli e a “Grandi momenti” di Franz Krauspenhaar, del quale, per il momento, non fornisco ulteriori dettagli.*

“Queste stanze vuote” è una raccolta di racconti del 2014 scritti da un autore veronese, Massimiliano Maestrello, che aveva esordito con due reportage per Zandegù (dei quali, di sfuggita, avevo parlato [qui](#)). La casa editrice è *La gru*, nata a Padova dalle spoglie della libreria Orizzonti, che da poco ha spostato la sua sede in Lazio: piccola, ma piena di ottime proposte (segnalo, tra i suoi autori, Alberto De Poli, Francesco Pierucci e Lorenzo Mazzoni). L'edizione è particolarmente curata già a partire dalla copertina.

#### Informazione

Questa voce è stata pubblicata il 13/03/2016 da [Paolo Zardi](#) in [Recensioni](#) con tag [la gru edizioni](#), [massimiliano maestrello](#), [queste stanze vuote](#), [racconti](#).

#### Shortlink

<http://wp.me/prkGy-15I>

#### Navigazione

[Articolo precedente](#)

#### XXI Secolo



Il rischio che si corre con le raccolte di racconti – che corre l'autore e che corre, qualche mese dopo, il lettore – è di trovarsi di fronte a una sorta di *greatest hits*, quando va bene: storie che tra loro non hanno niente in comune, se non il nome di chi le ha scritte.

In “Queste stanze vuote” esiste, invece, un'unità di intenti, un'idea di fondo, una visione chiara e consapevole sia dello stile sia dei temi trattati, capaci di tenere insieme i sette racconti, le sette stanze che compongono questo libro; e già il doppio esergo mette in

chiaro in quale mondo stiamo entrando:

Essere adulti vuol dire essere soli.

(Jean Rostand)

We live, as we dream – alone.

(Joseph Conrad)

“Queste stanze vuote” parla di quel momento particolare della vita in cui si passa dall’infanzia all’età adulta – quell’attimo di sospensione, di incertezza, di smarrimento di fronte al cambiamento. I personaggi dei racconti non hanno nulla in comune tra di loro – non si conoscono, appartengono a mondi ed età diverse – ma hanno in comune un presagio di nostalgia: troppo giovani per poter rimpiangere qualcosa, si rendono conto che presto sentiranno la lacerante mancanza del mondo che stanno abbandonando. L’età degli adulti in qualche modo spaventa ma non per la sua brutalità quanto, piuttosto, per una spaventosa solitudine che si intravede. *Essere adulti vuol dire essere soli.*

L’ho letto in una domenica, due settimane fa, a letto, mentre i bambini giocavano in salotto, e fuori pioveva e c’era vento. E’ stato dolce, malinconico, commovente. Parlava di me e di sogni silenziosamente infranti. Non c’è clamore, in queste storie – la lingua accompagna con sobrietà i sottili scarti narrativi. La giusta distanza, di cui si parla sempre nei corsi di scrittura, e che non si riesce mai a spiegare, be’, qui c’è tutta: la partecipazione trattenuta, la commozione sotto traccia, l’empatia con i personaggi e la consapevolezza di non poter fare proprio nulla per la loro salvezza. Uno struggimento lieve e vero – la sensazione che il meglio-che-dovrà-venire sia solo un’illusione.

Un bell’esordio, dunque, di quelli che danno soddisfazione, che ti riconciliano con i libri e l’editoria. E non ho il minimo dubbio quando dico che Massimiliano Maestrello è un autore da tenere d’occhio.

### **Ritorno a casa**

*di Massimiliano Maestrello*

[...] Era bello quel non sentirsi legato a niente e non sapere cosa avresti fatto il giorno

successivo. Ti piaceva sul serio, e più ti muovevi più sentivi di far parte di un meccanismo più grande, in movimento esattamente come te: amici che arrivavano e altri che partivano, nuove conoscenze, mal di testa di cui potevi andar fiero e ragazze che si accontentavano di promesse che sembravano essere nate già con la data di scadenza appiccicata addosso. Per quel primo periodo avevi vissuto in uno stato di costante accelerazione, lontano anni luce dall'immobilità quadrata del paese. Eri il protagonista di un film proiettato in fast forward e tutto ti sembrava nuovo, veloce, da scoprire. Certe volte pensavi che avresti potuto bruciare da un momento all'altro, come un personaggio di Kerouac.

Ingrid l'avevi conosciuta a Dublino. Era l'amica di uno dei ragazzi con cui dividevi l'appartamento e ti era piaciuta dal primo momento in cui l'avevi vista. Avevate passato una sera intera a parlare, e tu avevi combattuto più volte il desiderio di passarle una mano lungo i capelli biondi. Si era presa una sorta di anno sabbatico al termine del primo biennio dell'università e aveva l'intenzione di passarlo viaggiando per l'Europa. «Starò qui solo un paio di settimane» ti aveva detto a un certo punto. «Poi voglio spostarmi a Berlino.» Berlino la conoscevi piuttosto bene. Ci avevi passato quattro mesi, le avevi spiegato, e potevi aiutarla a trovarsi una sistemazione, se voleva. Avevi parecchi amici, laggiù. Qualche giorno dopo eri finalmente riuscito a baciarla. E quel bacio – anche se in quel momento ancora non lo sapevi – sarebbe stato una sorta di spartiacque tra quello che avevi vissuto fino a quel momento e quello che sarebbe arrivato in seguito. L'avevi raggiunta a Berlino un paio di settimane dopo la sua partenza. All'inizio pensavate di fermarvi solo per un po', dividere l'appartamento con due ragazzi in Erasmus e rimettervi in viaggio di nuovo all'inizio dell'estate. Ma Ingrid si era innamorata presto di Berlino. Valutava di fermarsi più di quanto avesse previsto – forse le sarebbe piaciuto restare a vivere lì, ti aveva confessato una volta – e si era impegnata per trovarsi un lavoro che le garantisse un minimo di stabilità. Stabilità: forse era quella la chiave di tutto. Con Ingrid, per la prima volta, non ti sentivi una biglia lanciata a tutta velocità sul piano inclinato del mondo. Potevi rallentare, dopo il ritmo frenetico che avevi tenuto in quegli ultimi anni. Non sapevi come spiegarlo. Qualche volta ripensavi a una delle vostre prime serate berlinesi. I vostri coinquilini stavano

dando una festa in appartamento. Voi eravate chiusi nella vostra stanza. Sentivate le risate e la musica arrivare dalla cucina. «Andiamo di là?» avevi chiesto a Ingrid. «Forse dovremmo almeno farci vedere.» «Possiamo fare quello che vogliamo» aveva detto lei. E poi avevate iniziato a parlare, sdraiati sul letto. Di tutto quello che vi veniva in mente, mentre tu sentivi il peso della sua testa appoggiata sulla spalla e le sue dita che si muovevano leggere ad accarezzarti il collo. Vi eravate addormentati, nonostante i rumori che arrivavano dalla stanza accanto. E quando vi eravate svegliati, nel pieno della notte, la festa era finita. Ingrid era andata in cucina e aveva recuperato qualcosa da mangiare. Era tornata con due piatti tra le mani. «Hanno avanzato un sacco di cose, di là» aveva detto ridendo, simulando la camminata di un ladro che si fosse introdotto in casa. Era ancora più bella, con i capelli arruffati e gli occhi lucidi per il sonno. Vi eravate messi a mangiare seduti sul letto, uno di fronte all'altra. «C'era roba buona» avevi detto tu. «Forse avremmo dovuto approfittarne prima». L'avevi guardata ridere di nuovo. «Ma noi siamo dei ladri» ti aveva sussurrato lei in un orecchio. «Davvero? E cos'è che rubiamo, di solito?» «Il meglio che c'è al mondo» aveva risposto lei ridendo e alzando il piatto che teneva in equilibrio sulle gambe incrociate. «Rubiamo il meglio del mondo e ce lo godiamo insieme.»

Qualche settimana più tardi avevi iniziato a lavorare anche tu: sei sere la settimana come cameriere in una pizzeria italiana. Qualche volta, quando ripensavi alla vita folle degli ultimi anni, ti assicuravi dicendoti che potevate sempre andarvene in ogni momento. Stare con Ingrid non cambiava le cose. Intanto, però, avevate trovato un bilocale arredato, solo per voi due. In poco tempo era diventato il vostro appartamento, gli zaini e i borsoni erano finiti dentro qualche armadio, le mensole si erano riempite di libri e compact disc. Avevate appeso dei poster alle pareti, cercando di rendere le stanze il più possibile calde e accoglienti. C'erano orari da rispettare e piccoli riti, adesso. Il frigo pieno, cassetti sistemati secondo un ordine preciso e nessun sacco a pelo gettato a terra a ospitare qualche conoscente venuto a trovarvi. Ti vergognavi ad ammetterlo di fronte agli amici, ma tu e Ingrid eravate una coppia. Eravate una coppia e le cose tra di voi, allora, funzionavano ancora a meraviglia.

Poi, dentro quell'appartamento aveva cominciato a mancare l'aria. Quando vi eravate

trasferiti, sistemando le vostre cose, avevate trovato oggetti e segni lasciati dagli inquilini precedenti. Vi bastava scovare una camicia abbandonata nell'armadio o un foglio di giornale sistemato a coprire il fondo di un cassetto per fantasticare per ore sulle vite di quelle persone che non avevate mai conosciuto. «Una coppia» potevi dire a Ingrid. «Lei era ordinatissima e lui il classico tipo che passava le giornate a bere birra di fronte al televisore. Non vedi com'è affossato il divano, dal suo lato?» Dovevano aver abbandonato anche qualcos'altro, quegli inquilini. Una cosa che non avevate mai trovato in tempo utile per liberarvene: le spore di quel germe invisibile che aveva iniziato a infettare il rapporto tra te e Ingrid. Tutto a un tratto parlavate poco e le stanze avevano cominciato a riempirsi di piccoli rumori e scricchiolii. Come se qualche essere abitasse nei muri o dentro i mobili e si impegnasse a spaventarvi. Ogni scusa, allora, diventava buona per lasciare l'appartamento, per organizzare serate, per restare fuori a cena con i colleghi di lavoro.

«È due anni che viviamo insieme» ti aveva detto Ingrid una volta, quando avevate provato ad affrontare l'argomento. «Sono convinta che sia solo un momento passeggero.» Avevi provato a crederci anche tu, per un po'. La situazione, però, continuava a peggiorare: i silenzi si erano trasformati in litigi furiosi, in occasioni buone per rinfacciarsi mancanze, parole, frasi e atteggiamenti sbagliati. «Ti ricordi quel gioco che facevamo sugli inquilini che hanno abitato qui?» ti aveva chiesto una sera Ingrid. «Quando immaginavamo i loro litigi e i motivi per cui avevano deciso di lasciare l'appartamento?» «Sì.» «Adesso ho capito a chi assomigliavano: a noi».

Intanto, avevi cominciato a uscire con una certa Sara. Una storia di un paio di mesi, ma abbastanza per far capire a Ingrid che le cose, con lei, erano giunte a un punto di non ritorno. All'inizio dell'estate lei era tornata a casa dal lavoro e ti aveva detto di aver trovato un nuovo appartamento. «Vado ad abitare con una mia collega. Me ne vado tra una settimana». Sapevi che quel momento sarebbe arrivato, prima o poi, eppure non eri stato in grado di rispondere niente. Per tutto il mese successivo, nei ritagli di tempo, Ingrid era stata impegnata nel trasloco. Sapeva quando non eri in casa e in quelle ore si organizzava per passare e portare via le sue cose. Non sai se l'aiutasse qualcuno e non sai se le dispiacesse togliere dai cassetti, dalle mensole e dagli armadi tutti quegli oggetti che vi eravate abituati a vedere intorno a voi. Sai solo che ogni sera, tornato dal lavoro, gli



spazi vuoti dentro l'appartamento si allargavano in maniera spietata, nel modo ordinato e deciso con cui Ingrid sapeva gestire anche le situazioni più difficili. Il giorno in cui lei ti aveva fatto sapere di aver finito, eri tornato a casa e ti eri seduto sul tappeto al centro del soggiorno. Avevi guardato i muri spogli, gli spazi vuoti nelle file di libri e cd e ti eri accorto che l'appartamento, così, non lo riconoscevi più. [...]

Informazioni su questi ad



Se vuoi condividere questo post:



Di' per primo che ti piace.

Articoli collegati

La superiorità di  
wordpress  
In "Satura Lanx"

Intimità  
In "Satura Lanx"

A Pordenone oggi si  
legge!  
In "Editoria"

## Informazioni su Paolo Zardi



Nato a Padova, sposato, due figli, ingegnere, nel 2010 ha pubblicato, con la Neo, una raccolta di racconti dal titolo "Antropometria", nel 2012 il romanzo "La felicità esiste" per Alet Edizioni; quindi una seconda raccolta di racconti per la Neo, "Il giorno che diventammo umani" nel 2013, arrivato alla quarta ristampa e il romanzo breve "Il signor Bovary" per Intermezzi, nel 2014. Ha partecipato a diverse antologie di racconti tra il 2008 e il 2015. Nel 2015 sono usciti il romanzo "XXI secolo" per Neo edizione (finalista allo Strega, al premio Simbad, a "Scrivere per amore" e al Premio Letterario "Città di Moncalieri") e il romanzo breve "Il principe piccolo" per Feltrinelli Zoom. Sempre nel 2015 ha curato l'antologia "L'amore ai tempi dell'apocalisse" per Galaad edizioni. Ultimamente, è molto stanco per un lavoro che non gli dà tregua.

[Visualizza tutti gli articoli di Paolo Zardi →](#)

## Se vuoi dire la tua...

Scrivi qui il tuo commento...

## Segui Grafemi via Email

Inserisci qui il tuo indirizzo email, e riceverai una notifica ogni volta che viene pubblicato un nuovo post

Segui assieme ad altri  
2.224 follower

Inserisci il tuo indirizzo e-m

Segui!

## Post consigliati



## Un'occhiata a Twitter

[I miei Cinguettii](#)

Cerca all'interno del  
blog



## Arte

[Arte di Vetro – Mauro Bonaventura](#)

## Fuori da Wordpress

[Available in Blue  
Barbara Gozzi – Progetto  
Butterfly  
Blabla Hotel – chiacchiere e  
...](#)